

Francesco Sabatini

LEZIONI MILANESI 2008

Lezione Terza

Trasformazioni nel nucleo

Intorno al nucleo: i suoi circostanti

**Oltre il nucleo e i suoi circostanti: le espansioni
Dalla frase semplice alla frase complessa**

- - -

Dal sistema al testo

1.

Trasformazioni nel nucleo

1.1. Nomi, pronomi, avverbi o frasi come argomenti

La funzione di argomenti del verbo è svolta tipicamente dai nomi, ma al posto di questi si possono trovare pronomi, avverbi o addirittura frasi ►1.

- Nella frase *Paolo chiama Maria* al posto del secondo argomento *Maria* possiamo trovare *lei* o il pronome atono *la*.
- Nella frase *Piero ha messo le chiavi nel cassetto* al posto del terzo argomento *nel cassetto* possiamo trovare gli avverbi *qui* (o *qua*) e *lì* (o *là*) ►2.
- Più interessante il caso di una frase (o anche di un enunciato) che prende il posto di un argomento: lo esaminiamo nel prossimo paragrafo.

1.2. Le frasi che completano il nucleo: «complete»

Sia l'argomento soggetto (a), sia l'argomento oggetto diretto (b), sia l'argomento oggetto indiretto (c) possono essere sostituiti con una frase.

a) Nelle frasi

Una passeggiata in riva al mare distende i nervi

La tua presenza alla riunione farà piacere a tutti gli amici

possiamo sostituire i rispettivi soggetti *passeggiata* e *presenza* (ognuno completato da altri elementi), con una frase all'infinito o al congiuntivo introdotto da *che*:

Passeggiare in riva al mare distende i nervi

Che tu sia presente alla riunione farà piacere a tutti gli amici

Alla frase che fa da argomento soggetto diamo il nome di **soggettiva**.

b) Nelle frasi

Paolo ha promesso a tutti noi la sua presenza

Ugo mi chiede la restituzione di quel quadro

possiamo sostituire l'argomento oggetto *restituzione* (completato da altri elementi) con una frase all'infinito introdotto da *di* o all'indicativo o al congiuntivo introdotti da *che*:

Paolo ha promesso a tutti noi di essere presente

Paolo ha promesso a tutti noi che sarà presente

Ugo mi chiede di restituire quel quadro

Ugo mi chiede che io restituisca quel quadro

Alla frase che fa da argomento oggetto diretto diamo il nome di **oggettiva diretta**, di forma implicita o esplicita ►3.

Con i verbi che esprimono una domanda (tra questi è anche *chiedere*) il posto dell'argomento oggetto diretto è occupato da una frase **interrogativa indiretta** (o **diretta**: vedi dopo):

Ugo mi chiede se voglio restituire quel quadro

c) Nelle frasi

Tutti sapevano del tuo arrivo

Tutti si meravigliarono della tua assenza

i rispettivi argomenti oggetti indiretti *del suo arrivo* e *della tua assenza* possono essere sostituiti con frasi all'indicativo o al congiuntivo introdotti da *che*:

Tutti sapevano che eri arrivato

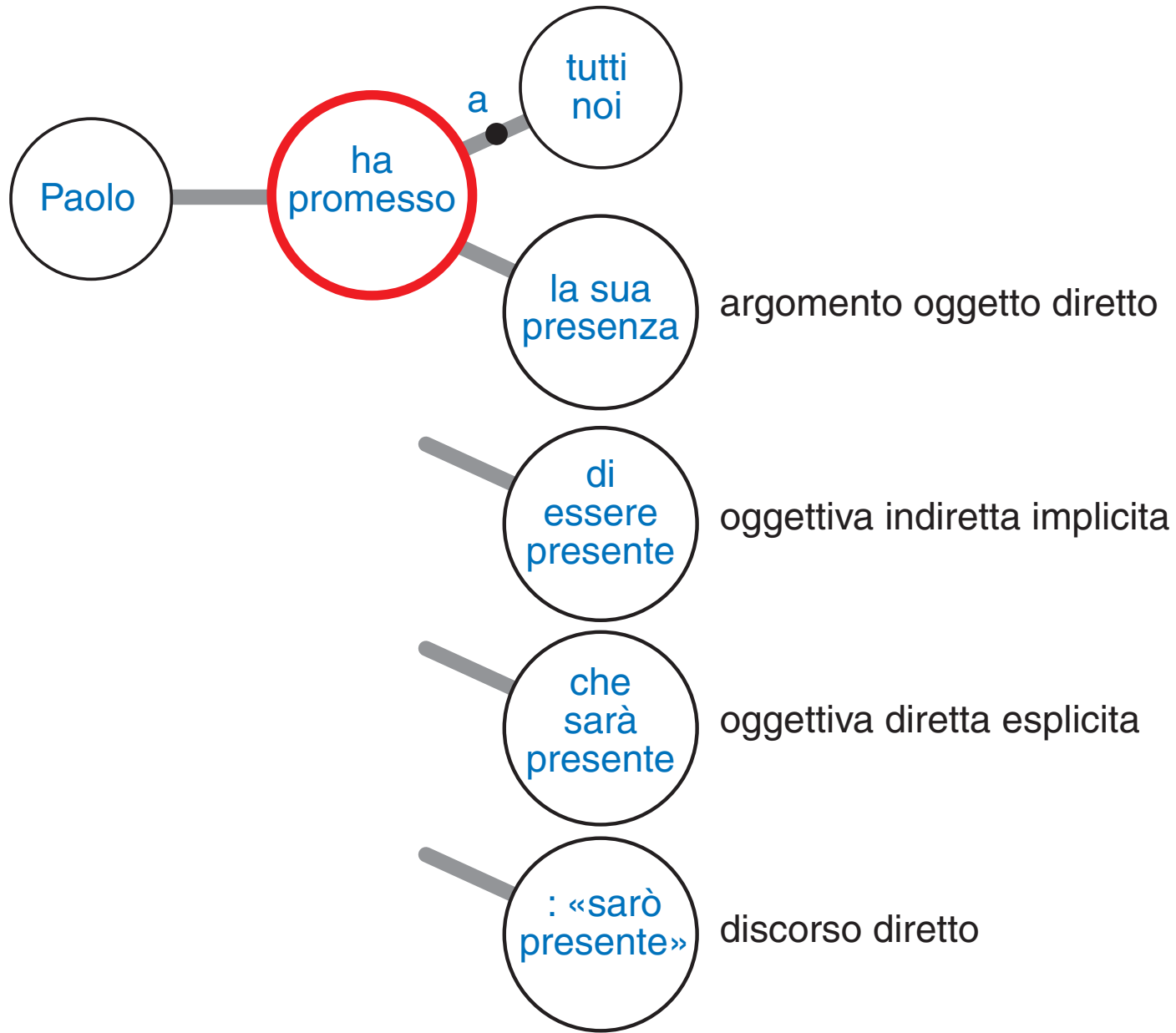
Tutti si meravigliarono che tu fossi assente

Alla frase che fa da argomento oggetto indiretto diamo il nome di **oggettiva indiretta** (che formalmente non si distingue dall'oggettiva diretta).

Nell'insieme, le frasi soggettive, oggettive (dirette e indirette) e interrogative indirette vengono chiamate **completive**, per il fatto che completano il nucleo del verbo.

C'è ancora un altro caso. L'argomento oggetto diretto può essere sostituito anche da una frase in **discorso diretto**, che può essere sia dichiarativa: *Paolo ha promesso a tutti noi: «sarò presente»*; sia imperativa: *Piero mi ha detto: «vieni!»*; sia interrogativa: *Piero mi ha chiesto: «verrai?»*. (Le frasi in discorso diretto qui sono ridotte al solo verbo, e quindi sono in realtà enunciati, il cui significato si completa con la frase di domanda e altri elementi sottintesi).

Rappresentiamo uno di questi esempi con uno dei soliti schemi:



2.

Intorno al nucleo: i suoi circostanti

2.1. I «circostanti del nucleo»

Al nucleo, come l'abbiamo fin qui individuato, si possono aggiungere molti elementi, per arricchire di informazioni la frase. Tali aggiunte si dividono in due gruppi ben distinti: vi sono elementi che si collegano specificamente ai singoli costituenti del nucleo, ed elementi che si affiancano liberamente al nucleo nel suo insieme, senza un legame specifico con i suoi costituenti. Ci occupiamo subito dei primi, che chiamiamo **circostanti del nucleo**.

Sia il verbo, sia i singoli argomenti possono essere “specificati” da elementi che si legano direttamente ad essi,

Alla forma verbale *piove* possiamo aggiungere l'avverbio *fortemente*, o le espressioni avverbiali *a dirotto*, *a catinelle*; alla forma verbale *funziona*, riferita per esempio a un congegno, possiamo aggiungere gli avverbi *bene* o *male* o espressioni avverbiali come *alla perfezione* o *a mala pena*.

A loro volta, anche gli argomenti possono essere forniti di elementi che li specificano. Nelle due frasi, che già conosciamo:

Mario pulisce i vetri

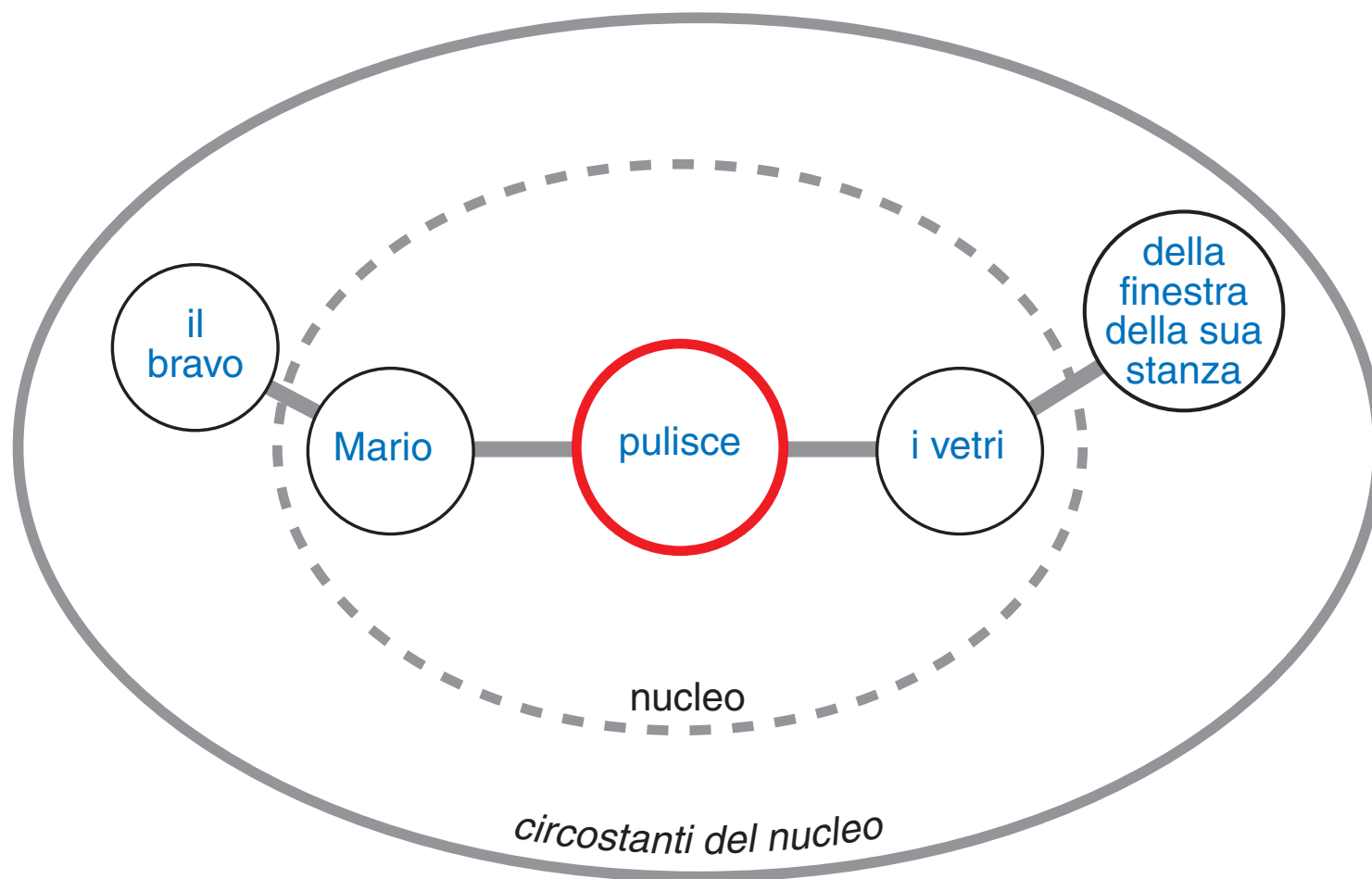
Gli amici regalano un libro a Giulia

possiamo aggiungere una serie di informazioni direttamente legate ai vari argomenti:

Il bravo Mario pulisce i vetri della finestra della sua stanza

Gli amici del quartiere regalano un libro di storia dello sport, splendidamente illustrato, a Giulia, vincitrice della gara

Utilizzando gli schemi grafici che conosciamo, possiamo collocarvi anche questi elementi aggiunti, segnando con una linea il preciso punto di aggancio di ogni elemento o gruppo di elementi a un costituente del nucleo:



Abbiamo collocato questi elementi tutto intorno al nucleo, indicando i collegamenti sintattici precisi con singoli costituenti di questo, ma fuori di un ovale tratteggiato che delimita il nucleo strettamente inteso.

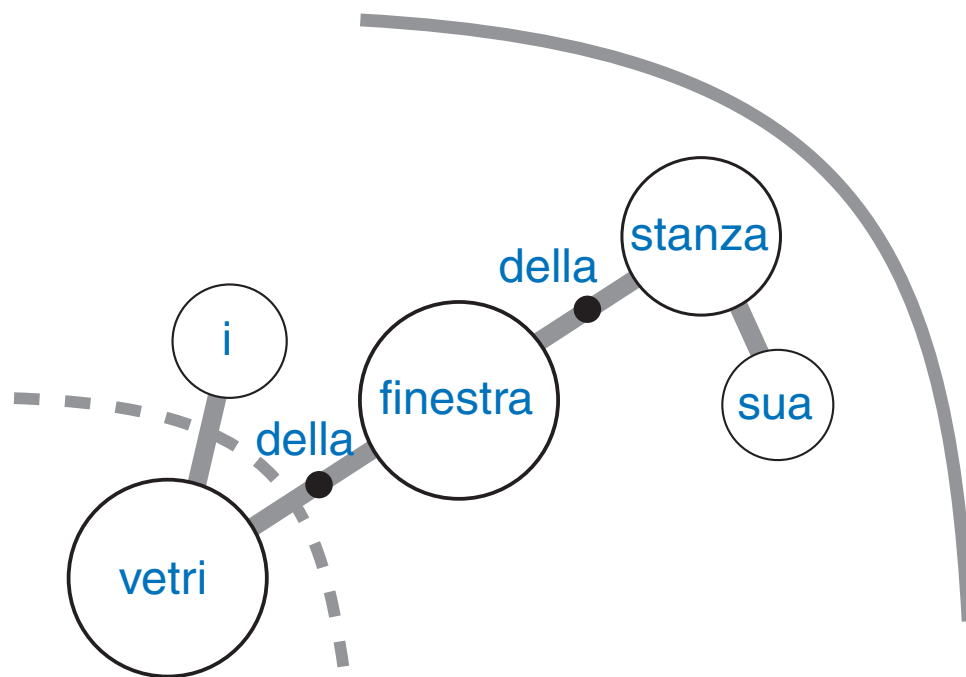
L'aggiunta di tali elementi **circostanti** crea dunque un “nucleo arricchito”, racchiuso a sua volta da un ovale continuo che lo separa da altri elementi che si possono aggiungere oltre questo secondo perimetro (le “espansioni”: vedi il paragrafo 3).

2.2. Tipi di circostanti

Con questo tipo di rappresentazione possiamo esaminare anche in maggiore dettaglio la costituzione dei circostanti.

Notiamo intanto che questi elementi aggiunti direttamente al nucleo possono essere: avverbi o espressioni avverbiali, quelli che si legano al verbo; aggettivi, participi e nomi (come apposizioni), concordati con il nome a cui si riferiscono, ed espressioni preposizionali, quelli che si legano agli argomenti.

In qualche caso troviamo vere catene di elementi, che possiamo smontare, constatando come le preposizioni fanno da anelli e gli aggettivi dipendono dai sostantivi.



In questo schema abbiamo potuto mostrare anche che gli articoli si comportano esattamente come gli aggettivi ▶4.

Infine, è facile rendersi conto che funzionano come circostanti anche le **frasi relative**. Nella nostra seconda frase di esempio possiamo trasformare l'espressione *di storia dello sport* in *che tratta di storia dello sport*, l'espressione *splendidamente illustrato* in *che è splendidamente illustrato* e l'espressione *vincitrice della gara* in *che ha vinto la gara*. Abbiamo creato tre piccole frasi che sono introdotte da un **pronome relativo** (il quale “mette in relazione” ciò che precede con ciò che segue) e hanno un proprio verbo, ma hanno esattamente la stessa funzione e la stessa posizione di un'espressione preposizionale, di un aggettivo o di un sostantivo che formava un'apposizione ▶5.

CONCLUDIAMO

Individuando il **nucleo della frase** (formato dal verbo e dai suoi argomenti) e i **circostanti del nucleo** (i vari elementi che si collegano direttamente ai costituenti del nucleo), e tenendo conto delle varie trasformazioni che possono subire argomenti e circostanti, si può dire esaurito lo studio dell'intera sintassi della **frase semplice**, come viene di solito chiamata la frase fondata su un singolo verbo portante. (Abbiamo potuto anche inquadrare velocemente, già nella seconda lezione, la costruzione passiva).

3. Oltre il nucleo e i suoi circostanti

3.1. Le «espansioni».

Alla frase semplice, formata dal suo nucleo e dai suoi eventuali circostanti, è possibile aggiungere ancora altri elementi, diversi dai circostanti. Alla frase (nucleo più alcuni circostanti)

Mario pulisce i vetri della finestra della sua stanza

possiamo aggiungere informazioni che riguardano, ad esempio, i momenti in cui Mario compie questa operazione, gli strumenti che adopera e altri dati ancora, come in questa formulazione:

Tutti i giorni, alle prime luci del mattino, Mario, con molta cura e abilità, su un alto sgabello, pulisce i vetri della finestra della sua stanza

I nuovi elementi si inseriscono bene nell'insieme, ma se li osserviamo attentamente, vediamo che essi sono semplicemente affiancati alla struttura preesistente, perché non hanno nessun punto di collegamento specifico con gli elementi di tale struttura. Infatti, possiamo spostarli e metterli in ordine diverso e vedremo che il significato della frase non cambia e non ne soffre:

*Mario, alle prime luci del mattino, su un alto sgabello,
tutti i giorni, pulisce i vetri della finestra della sua stanza
con molta cura e abilità*

oppure:

*Su un alto sgabello, tutti i giorni, Mario, alle prime
luci del mattino, pulisce, con cura e abilità, i vetri
della finestra della sua stanza*

Si dimostra così che questi nuovi elementi aggiunti sono **fuori della rete di legami sintattici** che coinvolge i costituenti del nucleo e anche i loro circostanti. **Il loro collegamento con il resto della frase è dato semplicemente dal significato di ognuno di essi.**

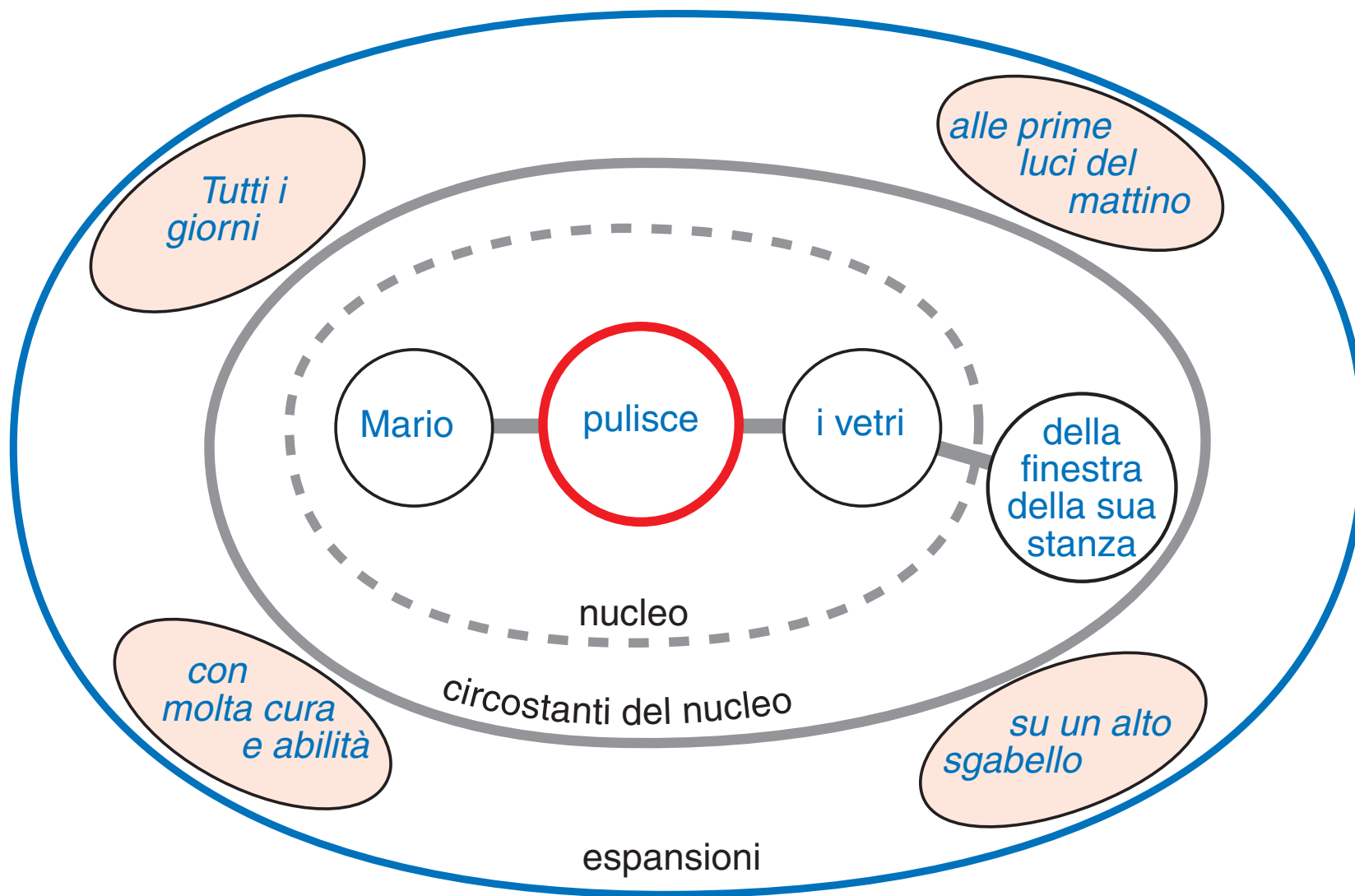
Potrà sembrare che il collegamento sia realizzato dalle preposizioni, semplici o articolate, *su*, *alle*, *con*: in realtà queste servono a formare quelle espressioni con quel significato, ma non le collegano con ciò che le precede o le segue.

CONCLUDIAMO

Gli elementi che non hanno legami sintattici con il verbo e con gli argomenti (che cioè non facciano parte del nucleo e delle sue “ramificazioni”) si collocano liberamente nell’ambito della frase espandendone il contenuto di informazioni: ad essi diamo il nome di **espansioni**. Nei nostri schemi questi elementi vanno collocati al di fuori dell’ovale in linea continua che racchiude i circostanti e il nucleo, in una qualsiasi posizione.

Possiamo a loro volta racchiuderli in un ovale che indica solo il confine ultimo della frase.

Ecco lo schema corrispondente:



Frase semplice (con espansioni in forma di espressioni nominali)

3.2. Trasformazioni delle espansioni in frasi dipendenti: la frase complessa

Ci resta da compiere l'ultimo passo per completare la spiegazione delle strutture sintattiche della frase. Le espansioni possono essere trasformate, quasi sempre con molta facilità, in frasi dipendenti, ora implicite (con verbo al gerundio) ora esplicite (con verbo di forma finita).

Proviamo con la frase costruita nel paragrafo precedente:

*Quando arriva ogni nuovo giorno e appaiono le prime luci del mattino,
Mario, salendo su un alto sgabello, pulisce, mettendoci molta cura e abilità,
i vetri della finestra della sua stanza*

Alla frase originaria, che resta come frase principale, si sono così aggregate quattro frasi dipendenti, di cui due temporali (*quando arriva ... e appaiono ...*) e due modali (*salendo ..., mettendoci ...*).

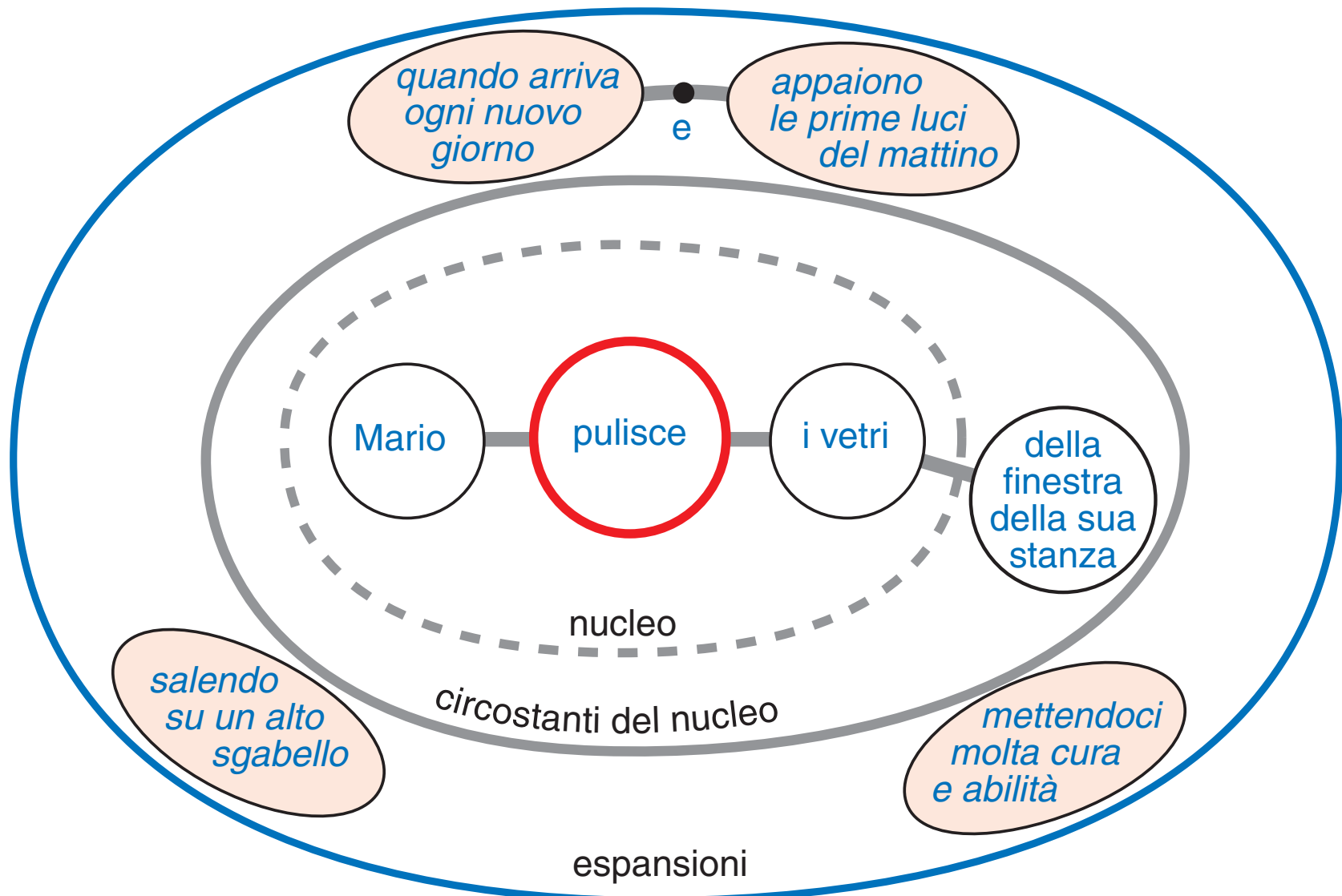
Anche le frasi nate da questa trasformazione hanno molta libertà di movimento; si possono disporre, ad esempio, in questo modo:

*Mario, quando arriva ogni nuovo giorno e appaiono le prime luci del mattino,
pulisce, salendo su un alto sgabello, i vetri della finestra della sua stanza,
mettendoci molta cura e abilità*

Una frase in cui le espansioni siano state trasformate in frasi dipendenti viene chiamata **frase complessa**, detta anche **periodo**.


Anche una frase del genere può essere utilmente rappresentata nel solito schema, che rende sempre più evidente la validità del modello ad espansione radiale della struttura della frase.

Ecco lo schema corrispondente:



Frase complessa (con espansioni trasformate in frasi dipendenti)

CONCLUDIAMO

Lo sviluppo graduale del modello che parte dalle valenze del verbo e raggiunge radialmente la “periferia” della frase permette di cogliere unitariamente e sinotticamente i procedimenti di formazione della frase. Proprio la rappresentazione grafica rende pienamente evidente la **distinzione delle tre fasce concentriche** (nucleo, circostanti del nucleo, espansioni), e aiuta a **distinguere tra loro gli elementi delle rispettive fasce quando passiamo dalla visione sinottica e centralizzata a quella linearizzata della frase**: aiuta, cioè, a distinguere – nel parlato con i tratti prosodici, nella scrittura con i segni di punteggiatura – i segmenti che appartengono alle tre diverse fasce  6.

ESERCIZIO

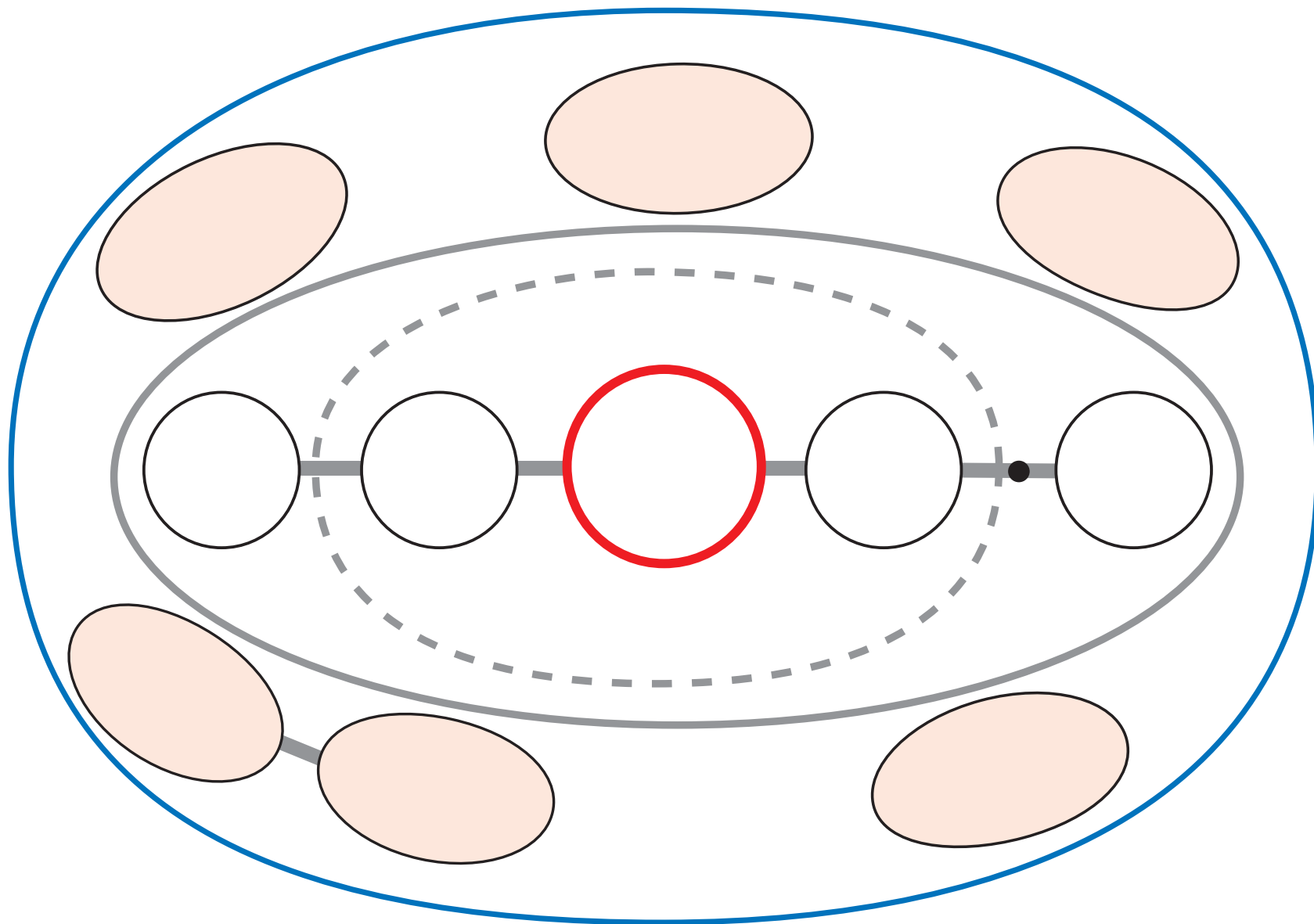
Proponiamo infine un esercizio in due tempi.

1) Prova di rappresentazione grafica di una frase semplice, con espansioni in forma nominale, mediante uno schema predisposto (si suggerisce di evidenziare preliminarmente le espansioni per individuarle).

Lo schema è riportato alla pagina seguente. La frase è:

Al calar della sera, in mezzo ai fiori, in veranda, mia zia Paola, con passo cadenzato e ampi gesti, declama, sull'onda dei ricordi liceali, versi del suo amato Pascoli.

2) Trasformazione delle espansioni nominali in frasi dipendenti, collocate nella stessa posizione della frase linearizzata.



PRECISAZIONI

Dove sono finiti i “complementi”?

*Abbiamo potuto descrivere l'intera struttura della frase (dapprima semplice, poi complessa) basandoci esclusivamente sul **significato comune** (già posseduto dalla nostra mente) **delle parole ed espressioni usate** e stabilendo la **funzione che esse venivano ad assumere come elementi della frase**, secondo la fondamentale distinzione tra costituenti primari, circostanti, espansioni.*

Per far ciò, non abbiamo dovuto ricorrere minimamente a quella serie di etichette – moto a luogo, moto da luogo, moto per luogo, stato in luogo, mezzo, fine, modo, tempo, colpa, pena, materia, relazione, limitazione, causa, vantaggio, ecc. – che classificano, non senza incertezze, le espressioni linguistiche sotto il nome di “complementi”. Anche la trasformazione delle espansioni in frasi dipendenti è stata presentata applicando la conoscenza di fatto della nostra lingua, senza classificare le frasi in temporali, modali, ecc.

Queste classificazioni o etichette, infatti, non servono a spiegare la costruzione e il funzionamento della frase, ma solo a definire **classi di concetti con i quali interpretiamo i fenomeni che osserviamo.**

Se per “**analisi logica**” intendiamo l’analisi della struttura della frase come la realizza la nostra mente, è tale l’analisi che coglie le relazioni tra i meccanismi della lingua. La classificazione concettuale dei “complementi” e delle frasi dipendenti è, invece, **analisi semantica della nostra visione dei fatti esterni.** Questa analisi viene utilizzata, solitamente, per trovare le espressioni linguistiche equivalenti a quei concetti in altre lingue, che è altro scopo.

In ogni caso, un’analisi che non distingue fra i tre “piani” della costruzione della frase (costituenti primari, circostanti, espansioni) non permette di comprendere il funzionamento della **frase come fondamentale costruzione mentale** e non ci guida a realizzarla con ordine e consapevolezza, specie nell’uso scritto.

4.

Dal sistema al testo

Lo sforzo che abbiamo compiuto per penetrare nel meccanismo della frase – cioè per seguire il processo mediante il quale la nostra mente aggrega singoli elementi di significato per giungere alla rappresentazione, con le sole parole, di un concetto compiuto – rende pienamente evidente la differenza tra i due oggetti già presentati all'inizio della nostra riflessione: la **frase**, unità concettuale autosufficiente che permette di riconoscere il **sistema** della lingua; l'**enunciato**, frammento carico di significato concreto, ma strappato da un intero tessuto o abbarbicato alle cose materiali che ci circondano, e dunque elemento di un **testo**.

Questi due oggetti sono, di solito, molto diversi nella forma, come abbiamo già mostrato presentando alcuni brani di “testi” (nella Lezione Prima). Di fronte ai testi, e ai loro enunciati, la nostra mente continua il suo lavoro, ma in modo diverso: possiamo dire che **riconduce silenziosamente ogni frammento incompleto alla sua struttura completa soggiacente**.

Dove manca il soggetto, o il verbo, o un argomento, o dove c'è un improvvisa interruzione di una costruzione unitaria, la nostra mente lavora intensamente per rintracciare l'elemento nascosto, scegliendo in una serie di possibili candidati, o riagganciando segmenti separati. È in questo lavoro, visto dalle due parti, di chi emette e di chi riceve il messaggio (e ne diventa, a sua volta, l'arbitro), che si realizza la “**comunicazione**”. Perché il testo nasce e viene modellato in vista dell'uso che ne deve fare qualcuno che lo riceve.

È qui la chiave di tutto il **processo comunicativo**. I modi diversissimi in cui la mente, già padrona del sistema linguistico, lo utilizza per creare un testo, risentono dell'atteggiamento comunicativo che intercorre tra l'emittente e il ricevente. Tale atteggiamento è regolato da un criterio molto variabile di vincolo interpretativo imposto dall'emittente al ricevente: quanto più è rigido questo vincolo, tanto più il testo sarà tessuto di enunciati vicini alle frasi propriamente dette (in cui tutto è detto a parole secondo regole codificate); quanto più il vincolo è elastico, tanto più il tessuto lascerà buchi che il ricevente riempirà a suo modo.

Ridotta nei termini veramente essenziali, è questa la regola che dobbiamo seguire sia come scriventi, sia come leggenti: sia quando redigiamo, sia quando interpretiamo testi. Da un testo di legge a un articolo informativo a un saggio critico a un racconto a una poesia. È tutta materia di un altro ramo della linguistica, la linguistica pragmatica, o “testuale”, che si fonda sul **concetto di testo** e utilizza modelli di **tipologia dei testi** (come abbiamo anticipato nella prima lezione).

1



Non dobbiamo confondere il fenomeno che qui illustriamo con il fatto che qualsiasi parola o espressione, se è preceduta da un articolo o da un aggettivo dimostrativo, viene *sostantivata* e quindi svolge funzione di nome, come nelle frasi seguenti: il perché di questo fatto mi sfugge; quel “ma” ha indispettito tutti; i tuoi “non lo so” sono fastidiosi; il calare della notte pose fine alla battaglia, e così via.

2



Sono gli *avverbi di luogo* (che sostituiscono espressioni preposizionali) che hanno questo valore. Altri avverbi o specificano il significato del verbo (così gli avverbi di modo: *vivere bene, parlare apertamente, piove ininterrottamente*) o forniscono informazioni esterne al nucleo. Quest'ultimo caso si verifica con gli avverbi di tempo: in frasi come *Oggi piove* il verbo è zerovalente (impersonale) e quindi l'avverbio di tempo è un elemento chiaramente extranucleare. Lo stesso vale per la frase *oggi è festa, domani e dopodomani è vacanza*, dove il sintagma formato dal verbo *essere* e dall'elemento nominale è ugualmente impersonale.

3 *La frase oggettiva*



La frase oggettiva, come si vede, può essere costruita con l'infinito o con il verbo di modo finito (indicativo o congiuntivo).

Si può costruire con l'infinito, e viene detta *implicita*, quando il verbo di forma infinita ha il suo soggetto “nascosto” in un elemento precedente: o nel soggetto del verbo principale (*Paolo mi ha promesso di venire*: è lo stesso Paolo che verrà) o nell'oggetto indiretto, con i verbi che attribuiscono a questo termine un compito, una condizione e simili (*Paolo ha chiesto a Luigi di venire*: il venire riguarda Luigi).

Quando non si hanno le condizioni dei due casi precedenti, occorre l'oggettiva con il verbo di forma finita, che ha un suo soggetto evidente (anche se espresso solo morfologicamente): *Paolo sa che (tu) verrai*; *Paolo vuole che tu venga*. L'oggettiva di questo tipo viene detta *esplicita*.

4 *Gli articoli*



Nella classificazione delle parti del discorso gli articoli (determinativi: *il, lo, la, i, gli, le*; indeterminativi: *un, uno, una*; partitivi: *del, dello, ecc.*) vengono considerati in una categoria a sé, ma in realtà il loro comportamento e il loro valore sono quelli degli aggettivi. Infatti: si accompagnano ai sostantivi e si concordano con essi in genere e numero; attribuiscono alla cosa indicata dal sostantivo la qualifica di “nota” o “non ancora nota”. Si rifletta brevemente su questo brevissimo testo: «*Un vaso di fiori è caduto in testa a un passante. Il vaso è rimasto intatto, il passante è rimasto a terra svenuto*»: nel primo enunciato sia il vaso, sia il passante venivano menzionati per la prima volta (non erano ancora noti) e perciò erano accompagnati dall’articolo indeterminativo; nel secondo enunciato risultavano ormai noti, e quindi sono affiancati dall’articolo determinativo. (Si ritengono noti per definizioni elementi unici che impariamo a conoscere con l’esperienza quotidiana, come *il sole, la luna, il giorno, la notte*, o i campioni di una classe, come *il cane, il cavallo, ecc.*). Non si dimentichi che l’articolo determinativo dell’italiano deriva dall’aggettivo dimostrativo latino (*ille, illa, illud*) e l’indeterminativo dall’aggettivo numerale *unus, una, unum*.

5 *Le frasi relative*



Le frasi relative si possono distinguere in due tipi: quelle che indicano una caratteristica già esistente nell'elemento a cui ci si riferisce (*ho comprato una casa sul mare = che è sul mare*) e quelle che indicano un dato da verificare se esistente in quell'elemento (*cerco una casa sul mare = che sia sul mare*). Il primo tipo, con il verbo all'indicativo, si chiama ***relativa appositiva***, il secondo, con il verbo al congiuntivo, ***relativa restrittiva***.

La frase relativa, sia dell'uno che dell'altro tipo, può sostituire un aggettivo o altro elemento sia nella fascia dei circostanti del nucleo sia nella fascia delle espansioni.



Riconoscere la natura di *costituenti primari*, *circostanti* o *espansioni* degli elementi della frase è davvero essenziale per disporre con chiarezza tutti questi elementi nella realizzazione lineare della frase e cioè per evitare contiguità di segmenti che possono apparire di una categoria invece che di un'altra, nel qual caso bisogna collocare appropriate virgole separatorie. Si noti come nelle due frasi seguenti, i quattro segmenti iniziati, rispettivamente, con la preposizione *a* e con la preposizione *in*, hanno funzione completamente diversa che solo la separazione mediante le virgole rende evidente:

Ugo, a casa mia, ha telefonato a Luigi, a mezzogiorno, a un mio cenno.

In mia presenza, Giulio ha messo, in stato di confusione mentale, in un baleno, il denaro in tasca.